L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 19 N° 3
MILANO, APRILE 2014

Editoriale di: Ebe Faini Gatteschi

L'obiettivo di "informare" in modo il più possibile corretto e completo i lettori del bollettino su quanto è avvenuto o avverrà nei trimestri che separano la sua pubblicazione, ci obbliga ad aumentare eccezionalmente le pagine di questo numero primaverile. Oltre alla rubrica di fondo 'la voce della facoltà', fiore all'occhiello dell'Informatore sul pensiero dei docenti, la cronaca e l'annuncio degli eventi seguono infatti da vicino il loro variabile accadere.

S. E. Mons. Franco Giulio Brambilla ci offre il suo contributo sull'argomento che ci sta a cuore quest'anno: il rinnovamento della Chiesa auspicato da Papa Francesco. "Profumo di Cristo e odore delle pecore" sono i due poli tra i quali si snoda il circolo virtuoso della vita della Chiesa.

Fuor di metafora: vescovi, presbiteri, religiosi, diaconi e laici con un ministero ecclesiale devono percorrere l'ardito cammino che va dall'abitare la vita delle persone all'incontro vitale con il Risorto, splendore e profumo per l'esistenza di tutti gli uomini. Stare in mezzo a questa benefica tensione rende la missione della Chiesa non uno schermo tra Cristo e il mondo, ma il canale che mette in comunicazione con la vita di Dio". Ascoltiamo la "voce" del nostro Preside emerito, docente di teologia sistematica, come seduti in banchi immaginari posti nell'aula immensa della sua diocesi durante una lezione pastorale.

L'inaugurazione dell'Anno Accademico e il Convegno annuale di Studio della Facoltà, succedutisi nello stesso mese di febbraio, hanno suscitato impressioni e interessi diversificati nel numeroso pubblico dei partecipanti.

Ci è parso utile rinviare i lettori ai testi integrali e alle tracce pubblicate sul sito della Facoltà, limitandoci a stimolare l'attenzione sui titoli delle relazioni e sui nuclei centrali dei vari interventi.

La segnalazione dei corsi residenziali organizzati dal Centro Studi di Spiritualità e dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose intendono rivolgere un invito a quanti desiderano dedicare allo studio una piccola parte del loro riposo estivo.

Infine la sintesi dei due incontri organizzati in questo trimestre dagli Amici della Facoltà sulle parabole evangeliche confermano l'obiettivo più volte espresso di offrire profonde riflessioni sulle radici della nostra fede. Aggiungiamo volentieri il nostro invito alle ultime due conferenze che si succederanno prima della fine dell'Anno Accademico.

In questo numero:

- *Pag. 1* - **Editoriale**
- *Pag. 2* - **La voce della Facoltà**: a colloquio con S. Ecc. il prof. Mons. Franco Giulio Brambilla, Preside emerito della Facoltà;
- *Pag. 6* - Inaugurazione dell'Anno Accademico;
- *Pag. 7* - Convegno annuale;
- *Pag. 8* - **Centro Studi Spiritualità**: Convegno del 9 gennaio 2014;
- *Pag. 9* - **Istituto Superiore di Scienze Religiose**: Corso Residenziale "Conoscere l'ebraismo", *presentazione;*
- *Pag. 10* - **Seminario biblico**, *presentazione del prof. Mons. Roberto Vignolo;*
- *Pag. 12* - **Iniziative dell'Associazione:** Conferenze del prof. Matteo Martino e del Prof. Claudio Doglio;
- *Pag. 15* - **Seminario residenziale** di Spiritualità, *presentazione;*
- *Pag. 16* - Notiziario accademico;
- *Pag. 17* - Noi studenti;
- *Pag. 18* - Dalla Glossa.

a colloquio con...

S. ECC. MONS. PROF.
FRANCO GIULIO
BRAMBILLA
VESCOVO DI NOVARA
PRESIDE EMERITO

Come sogni la Chiesa di domani?

Il profumo di Cristo e l'odore delle pecore

Mi è accaduto di tenere una relazione a molti credenti della diocesi di Roma durante il loro annuale Convegno. La sera prima Papa Francesco aveva parlato ad essi in Aula Paolo VI e si era espresso, in modo efficace, rovesciando l'immagine della pecorella smarrita. Aveva affermato che ormai non sono più novantanove le pecorelle al sicuro e una sola quella da cercare perché sperduta. Oggi la situazione è capovolta: nel recinto ve n'è una sola. L'immagine del Papa è fulminante per fotografare il ripiegamento delle nostre comunità su se stesse.

Credo che la Chiesa del futuro potrà sopravvivere, se saprà essere una chiesa corale e sinfonica, una Chiesa della comunione, che non vive solo secondo la dialettica preti laici (con al margine i religiosi), ma se saprà essere la Chiesa dei molti volti e dell'unica passione per il Vangelo.

Tornato da Roma il mio ricordo è andato subito a una "giornata speciale": il 13 marzo 2013, il giorno dell'elezione di Papa Francesco. A sera alle 19,06 finalmente la fumata bianca e alle 20,10 l'annuncio che il nuovo vescovo di Roma è Papa Francesco. Il nuovo "Vescovo di Roma" dice insistentemente il Card. Bergoglio alla piazza gremita che ha atteso per ore sotto la pioggia. E il Vescovo di Roma si rivolge alla sua città e, attraverso il servizio a quella Chiesa, dice che ha il compito di favorire la comunione universale delle Chiese diffuse sulla faccia della terra. E non solo delle Chiese, ma di tutti gli uomini. Il momento più emozionante però doveva ancora venire. Prima di impartire la benedizione alla sua città e a tutto il mondo, stupefatti dal nome mai scelto di Francesco, il Papa chiede un gesto insolito. Invoca che il suo popolo preghi per il suo nuovo Vescovo. Pensavo a quella "giornata speciale" e ho scritto sulla scia di quella emozione profonda e la offro a tutti voi per sognare insieme con ciascuno il volto della Chiesa di domani.

Prima di ogni programma, dobbiamo convertire la nostra mente e il nostro cuore a uno slancio nuovo di evangelizzazione. Provo a delineare le linee di forza di questa impresa missionaria che diventa ogni giorno più urgente non solo per la situazione di necessità creata dalla diminuzione del clero e dall'aumento della sua età media, ma anche per il senso della Chiesa che il Concilio ci ha trasmesso. La Chiesa di domani dovrà tornare al volto della Chiesa del primo millennio, abitata da molte presenze, da variegate figure di credenti e da diverse forme di responsabilità.

L'idea attorno a cui riprendere le linee di forza di una Chiesa dal volto multiforme, capace di abitare una società complessa e con presenze culturali e religiose talvolta concorrenti, mi è venuta dalla raccomandazione che Papa Francesco ha fatto ai sacerdoti nell'omelia della messa crismale del Giovedì Santo. Egli ci ha chiamato a condividere la vita quotidiana delle persone. «Questo io vi dico: siate *pastori* con

"l'odore delle pecore"». *Profumo di Cristo e odore delle pecore* sono i due poli tra i quali si snoda il circolo virtuoso della vita della Chiesa. Fuor di metafora: vescovi, presbiteri, religiosi, diaconi e laici con un ministero ecclesiale devono percorrere l'ardito cammino che va dall'abitare la vita delle persone all'incontro vitale con il Risorto, splendore e profumo per l'esistenza di tutti gli uomini. Stare in mezzo a questa benefica tensione rende la missione della chiesa non uno schermo tra Cristo e il mondo, ma il canale che mette in comunicazione con la vita di Dio. La chiesa c'è per questo: per rendere Cristo "contemporaneo" agli uomini e "mettere in contatto" gli uomini con il profumo di Cristo. Chi mette in contatto con il Signore Gesù dev'essere seducente senza essere seduttivo: è seducente quando attira a sé (*secum ducere*) per rendere gli uomini capaci di incontrare personalmente Cristo; è seduttivo se sequestra gli altri – a cominciare dagli adolescenti e dai giovani – nel "cerchio magico" di un gruppo elettivo e selettivo, per creare vincoli intensi e caldi affettivamente, senza farli maturare in legami liberanti e aperti al mondo.

Per questo è "necessaria" la Chiesa: nessuno può pensare di dire e dare Cristo attirando solo a sé, ma questo deve avvenire facendo ascoltare la musica della divina sinfonia di Cristo e attraendo con la soavità del profumo della sua esistenza piena di relazioni, incontri, gesti, parole.

S. Ecc. Prof. Mons. Franco Giulio Brambilla

Fino al profumo versato dalla donna del Vangelo (la Chiesa) sul corpo di Gesù per custodire l'incalcolabile valore della sua Pasqua. Essere profumo di Cristo non sta senza sentire l'odore delle pecore: la metafora dell'odore delle pecore non dice solo la prossimità a qualcuno da guarire, al dolore da lenire, alla fatica da condividere, ma ha un valore assolutamente positivo. Essa chiede di abitare l'umano comune, le sue esperienze fondamentali, il suo racconto perché diventi il luogo in cui far risuonare la voce del Signore e far comprendere la differenza del profumo di Cristo dentro le passioni e le azioni degli uomini. In una parola bisogna divenire capaci di ospitalità dell'umano, per farvi emergere la differenza e l'eccedenza della vita dello Spirito.

La Chiesa c'è per questo: per rendere Cristo "contemporaneo" agli uomini e "mettere in contatto" gli uomini con il profumo di Cristo

Non possiamo farlo, però, senza un nuovo stile ecclesiale. Di marca fortemente comunionale. Non dimentichiamo che solo questo "stile ecclesiale" ha abbattuto il muro della società pagana antica. Ospitalità dell'umano, eccedenza dello Spirito, fecondità dello stile: queste sono le tre linee di forza che scolpiranno il volto della nostra Chiesa di domani.

Come sentire l'odore delle pecore? Come diventare prossimi all'esistenza delle persone? Come abitare la vita della città? Come frequentare

le periferie dell'umano? Come stare-al-mondo perché resti un giardino per l'uomo? L'atteggiamento da coltivare è quello dell'*ospitalità*: essa non significa solo che noi dobbiamo diventare ospitali per le esperienze dell'umano comune, ma anche che l'umano comune è portatore di una grammatica umana piena di valore e di significato, e non solo di sofferenza e di fatica. Anzi è portatore di un racconto che dobbiamo imparare ad ascoltare fin nelle sue fibre profonde e dobbiamo liberare nei suoi linguaggi e nelle sue intime possibilità. Pensiamo solo alla vita di famiglia: per dire una parola cristiana, noi uomini di Chiesa, con le persone che collaborano alla vita ecclesiale, quanto ascolto e prossimità dobbiamo praticare perché la vita di famiglia sia veramente "guardata in faccia"! Solo un'ospitalità reciproca di linguaggi e racconti umani con la parola e i gesti cristiani può accendere il circolo virtuoso per generare vita nuova e progetti creativi per la città degli uomini.

I pensieri espressi in questo articolo sono stati oggetto della lettera pastorale alla Chiesa Novarese del 15 agosto 2013.
Ed.. Stampa Diocesana Novarese, pp. 96

Su un punto decisivo vorrei richiamare l'attenzione: l'ospitalità dell'umano si esercita su una lunghezza d'onda che ha bisogno di racconti nuovi di vita umana e cristiana. La magia del racconto è quella di risvegliare l'umano al mistero delle cose, di aiutarci a vivere in modo sapiente il tempo, di aprire possibilità nuove di vita per sé e per gli altri davanti al futuro. Queste sono le tre funzioni del racconto: essere capaci di rispondere del Vangelo non è prima di tutto un impegno, ma un racconto, che rende possibile sempre da capo l'ardito cammino che prende distanza dagli eventi, cerca il filo rosso che li lega insieme e apre prospettive di speranza.

Dentro l'alfabeto dell'umano, all'interno dei racconti dell'esistenza, nell'ospitalità reciproca di parola e ascolto, si sente nell'aria il profumo di Cristo. "Profumo" e "splendore" sono due immagini per così dire sacramentali. La differenza sta esattamente nel "profumo" e nello "splendore" che emanano dal dono. Esso dice che non è una cosa per riempirci, ma un legame per farci vivere. In questo varco si colloca la possibilità di dire la "differenza cristiana". Essa non aggiunge qualcosa di più, ma è come una "luce nuova", come dice Papa Francesco nella sua prima Enciclica. La novità dello Spirito è il *lumen fidei*, splendore e profumo della vita cristiana, come hanno ben inteso tutti gli uomini e le donne spirituali che hanno rinnovato il volto della Chiesa di ogni tempo.

Oggi è necessaria una profonda conversione a Dio, abbandonando gli idoli antichi e moderni. Ho quasi la certezza che l'*individualismo* sia il mal sottile che ci affligge: questo male non va liquidato troppo in fretta in modo moralistico come il prevalere dell'egoismo in una società frammentaria: la società produttiva, pur molto conflittuale tra le parti in gioco, tuttavia comportava un forte legame tra gli attori sociali. A partire dagli anni Novanta, con la caduta delle ideologie e la terziarizzazione del lavoro, la nostra società consumistica non solo presuppone individui, ma crea sempre più una massa di consumatori, a cui si offre una grande vetrina con una infinita possibilità di scelta dei beni materiali, psichici e perfino spirituali.

La causa ideologica è la percezione di sé come individuo che immagina di non aver alcun debito nei confronti di altri e per la costruzione della propria storia personale, familiare e sociale.

Ad esempio nel mondo dei sentimenti e delle emozioni questo è diventato un dogma o, meglio, un vero idolo. Al proprio mondo affettivo, alla propria storia sentimentale si sacrifica tutto: casa, famiglia, figli, lavoro e futuro. In questo contesto anche la religione non sparisce, ma si trasforma. Diventa pur essa un prodotto nel mercato delle credenze e delle convinzioni accessibili alle scelte degli individui. Si indeboliscono le forme di appartenenza e il legame istituzionale.

La sfida della differenza cristiana è proclamata da Paolo come servizio al Dio vivo e vero.

L'espressione dell'apostolo è fulminante nella sua semplicità: al centro della comunità cristiana c'è il primato della fede, della sua parola, della gratuità della celebrazione e della carità fraterna sia in risposta ai bisogni sia nella costruzione di legami buoni. Il servizio al Dio vivo e vero è allora il "caso serio" della Chiesa di domani, l'*unum necessarium*, l'unica cosa necessaria che ci fa vivere la parola, la celebrazione e la comunione come l'eccedenza del dono di fede, speranza e carità. Se in tutti i gesti della vita della Chiesa non sappiamo indicare, vivere e nutrirci a questa eccedenza del dono, la Chiesa si trasforma presto in un'associazione filantropica o, come dice sovente Papa Francesco, in una ONG, un'organizzazione non governativa. Senza neppure vantare la pretesa di funzionare bene come alcune di loro, nella capillarità del servizio ai poveri e ai bisognosi.

Per realizzare questo incontro tra il profumo di Cristo e l'odore delle pecore, tra la singolarità cristiana e l'ospitalità umana bisogna immaginare *uno stile nuovo di presenza e di evangelizzazione* delle comunità cristiane e dei credenti. La novità sarà quella di un nuovo stile ecclesiale, d'impronta fortemente comunionale. È finita la parrocchia autonoma e autosufficiente, incentrata sul parroco: bisogna superare la logica "uno-tutti" per aprirla a quella più dinamica "uno-alcuni-tutti". Dalla parrocchia incentrata sul rapporto parroco-gente urge passare alle parrocchie articolate in preti di un'unità pastorale, collaboratori e laici e il vasto campo della vita delle persone …

Dalla parrocchia incentrata sul rapporto parroco-gente urge passare alle parrocchie articolate in preti di un'unità pastorale, collaboratori e laici e il vasto campo della vita delle persone …

La parrocchia (*paroikìa)* significa sia la "Chiesa tra le case", sia "la Chiesa in cammino tra le case" della gente: il primo senso sottolinea l'incarnazione della fede nel mondo, il secondo che la fede fa camminare verso un nuovo mondo. Se le nostre parrocchie, con il loro radicamento sul territorio sono state capaci di cambiare il volto dei nostri paesi, da qui in avanti le stesse parrocchie dovranno pensarsi dentro una rete di comunità cristiane tra loro fortemente collegate e interattive. Questo è lo stile comunionale che ci porterà a costruire comunità aperte in relazione con le parrocchie più vicine.

Questa è la Chiesa che sogniamo!

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

Lectio Magistralis del Card. Gerhard Ludwig Müller

Sfide per la Teologia

Mons. PierAngelo Sequeri, Preside della Facoltà, saluta l'Arcivescovo, Card. Angelo Scola, gran Cancelliere della Facoltà e il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Card. Müller, invitati per l'apertura dell'Anno Accademico 2013-2014.

Dopo un cordiale augurio del Card. Scola, il Prefetto ha svolto la sua lectio magistralis sul tema: "Alcune sfide per la teologia nell'orizzonte della 'cittadinanza' contemporanea".

Tutti coloro che lavorano in Istituzioni teologiche sentono di vivere oggi una duplice tensione: appartenere da un lato a un ambito di ricerca all'interno della Chiesa, dall'altro far parte di un mondo nel quale tale ricerca è chiamata a nascere e a svilupparsi.

Il lavoro degli studiosi di teologia deve collocarsi fra queste due tensioni attingendo alla Rivelazione di Dio per allargare gli orizzonti all'umano. Chiediamoci quali siano le maggiori istanze che provengono dalla nostra contemporaneità per capire le prospettive che aprono alla fede e contribuire alla edificazione delle generazioni in mezzo a cui viviamo.

I tratti che connotano l'uomo occidentale a grandi linee sono tre. L'uomo contemporaneo tende a profilarsi sempre di più come un soggetto autoreferenziale. L'assenza di vincoli solidi con i suoi simili lo rende fragile e sempre meno capace di discernere criticamente ciò che conviene alla dignità del suo stesso essere umano. Produce una cultura povera di contenuti anche se potente nella tecnica del comunicare. In secondo luogo il cittadino medio fatica a percepire di essere inserito in una "storia". E tanto meno è capace di cogliere il tempo come occasione propizia, come kairòs. L'assenza di una "storia" produce anche una svalutazione del peso specifico della libertà umana, strumento potente per incidere sul destino nostro e del mondo.

Questi tre tratti generano una difficoltà a guardare il futuro con fiducia, con speranza e con un cuore capace di conservare "gli ideali della giovinezza", secondo le parole di Papa Giovanni XXIII.

Il Card Müller e il Card. Scola

Dunque discernimento, storia e speranza sono il primo contributo che la fede è chiamata a offrire al mondo per risollevare le sorti di un'umanità sempre più povera di legami autentici, di senso e di fiducia. Bisogna andare ai fondamenti ultimi dell'uomo perché se il cambiamento non arriva lì, non arriva mai.

Nel mondo di oggi vi sono istanze dalle quali non possiamo non sentirci interpellati. La società plurale, multietnica, multiculturale, multireligiosa esige che il lavoro dei teologi sia espresso con linguaggio sempre meno iniziatico. Bisogna tradurre il dato teologico secondo coordinate il più possibile accessibili alla cultura dei soggetti con cui viviamo. Tuttavia i giusti richiami alla pluriformità da ricercare intorno agli elementi essenziali della fede, nulla tolgono al fatto che ogni discorso rischia di essere vano se non mette a fuoco la questione previa del *sensus fide*i e del sensus *fidelium in Ecclesia.* Il dibattito nella Chiesa diviene fecondo se sorge all'interno di un autentico senso della fede. Ogni posizione che pretenda di porsi con accento di novità deve testimoniare una sostanziale fedeltà alle fonti insuperabili e inaggirabili della fede apostolica: Scrittura, Tradizione e Magistero. La teologia è una questione della Chiesa. Occorre una rinnovata riflessione intorno ai concetti di *sensus fidei, sensus fidelium, sensus Ecclesiae.*

L'aver sostituito l'opinione della rete ai luoghi propri del sensus fidelium induce a pensare che si ritengono più efficaci alcune tecniche di pressione politica piuttosto che i criteri mutuati dalla stessa

Continua a pag. 20

Convegno annuale di studio - 25-26 febbraio 2014

UNA FEDE PER TUTTI?

Mons. PierAngelo Sequeri, Preside della Facoltà, apre i lavori dell'annuale Convegno di Studio della nostra Istituzione. Nel suo esordio egli pone un compito ai vari relatori che si succederanno nel dibattito: cercare una formula cristiana che non sia alternativa a quella umana, ma neppure una forma umana con la benedizione finale.

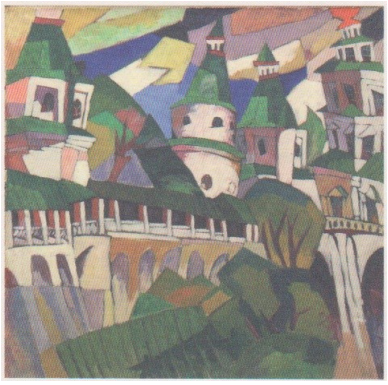
Mons. Ambrosio, moderatore della prima mattinata, dopo aver espresso la sua gratitudine per l'invito del Preside, espone alcune affermazioni che sono anche degli interrogativi per tutti partecipanti al Convegno, relatori e uditori in quanto attraversano trasversalmente le questioni sulla fede nel mondo di oggi: vita e religione si intrecciano anche se il secolarismo eurocentrico sembra separarle. Cosa comporta essere privi di una musicalità religiosa, in altri termini come si è verificato il passaggio da una insensibilità alla musicalità religiosa alla completa sordità? I valori religiosi sono già usciti o stanno per uscire? Infine con Karl Kasper si chiede se ci troviamo di fronte a un fenomeno post-cristiano o post-religioso in individui che non hanno più bisogno di un evento fondatore.

Mons. Sequeri anticipa il suo intervento sul tema "L'uomo 'esposto al Sacro'. Forme e luoghi dell'adorazione nell'odierna città-mercato". Lo spazio riservato in questo numero dell'Informatore non permette che l'enunciazione del titolo – in sé già molto eloquente – accanto ai titoli di ogni intervento. Il lettore interessato ai vari temi potrà trovare i testi integrali sul sito della Facoltà, oltre che negli "Atti del Convegno" pubblicati ogni anno da Glossa.

Il Prof. Sergio Givone titola la sua chiara relazione: "Non nominare il nome di Dio invano'. Le risonanze contemporanee dell'antico comandamento".

"La 'disciplina dell'arcano'. Rivelazione e mistero: l'invenzione del linguaggio cristiano" è il tema trattato da Mons. Sergio Ubbiali con un'interessante disamina del cristianesimo antico e del disegno origeniano.

Il Prof. Marco Rizzi offre un interessante esposizione dal



titolo: "Dalla lettera a Diogneto al *De Civitate Dei*. Ethos cristiano ed ethos civile fra inclusioni e separazioni".

Nella seconda giornata del convegno, il Prof. Luca Diotallevi apre la seconda giornata del Convegno sul tema "Il cattolicesimo italiano agli inizi del XXI secolo come 'religione a bassa intensità'. Una trasformazione ancora in corso e non ancora irreversibile", e affronta il non facile problema del rapporto tra società e religione in una nuova fase della secolarizzazione.

"Trasmissione della fede? Ministero ecclesiastico e forma religiosa nell'età secolare", è l'interrogativo al centro dell'intervento del Prof. Luca Bressan, che precede quello della Prof.ssa Isabella Guanzini su "Una nuova 'escatologia laica'? Utopia di Agape e regime della Legge fra sacro e profano".

Infine il Prof. Giuseppe Angelini, Preside emerito, conclude i lavori con la sua relazione: "L'*habitat* secolare della fede. Ripresa e distanza ad opera dell'ethos cristiano". Molto interessante il capitolo finale sull'interrogativo: "Fede per tutti?" cui risponde: "Fede perché tutti si convertano".

EFG

Mons. Ambrosio, Mons. Sequeri e il Prof. S. Givone

Centro Studi di Spiritualità

a cura del prof. Antonio Montanari

GIORNATA DI STUDIO DEL 9 GENNAIO 2014

"Quanto resta della notte?"

Fede e assuefazione allo stato di crisi

«Se si indulge all'ossessione di interrogare ansiosamente la sentinella, per sapere quanto manca della notte, il giorno ci troverà insonnoliti e sfiancati. È il giorno, invece, il momento in cui essere operosi e vigili. E questi sono i nostri giorni». Così il prof. Pierangelo Sequeri, preside della Facoltà teologica, ha concluso la sua prolusione - *La fede, le opere e i giorni* - aggiungendo una domanda - «Che deve fare la fede, nei giorni della vita che ci è assegnata ora?» - a cui la Giornata di Studio ha offerto interessanti stimoli di ricerca e elementi di risposta. Non è possibile in questa sintesi entrare nel vivo dei contenuti, ricchi e complessi, per cui ci limitiamo a mettere in luce alcuni "fili" dei singoli interventi, che, intrecciandosi sinergicamente fra loro, hanno creato un tessuto unitario.

L'approccio biblico, affidato al prof. Francesco Bargellini - *Operare fino a che dura il giorno. Il senso cristiano dell'imminenza escatologica* – ha messo a fuoco come, nei corsi e ricorsi della storia umana, i momenti di crisi di solito inneschino l'angoscia di una fine imminente che, esplodendo nella «febbre apocalittica», si propaga nella società e la distrae dalla vita e dagli impegni ordinari. Dopo aver richiamato la riscoperta dell'escatologia nel '900, con particolare riferimento a Bultmann, ha fatto un rapido ma puntuale excursus sui testi del NT, dalle lettere di Paolo a quelle di Pietro, con un riferimento originale al contributo dei "codici domestici".

Il prof. Antonio Montanari ha aperto il suo intervento - *Il De Civitate Dei di Agostino. La prima interpretazione cristiana della fine di un'epoca* - confrontando la lettura pagana e cristiana della caduta di Roma, attraverso testi di Rutilio Namanziano, Girolamo e Paolo Orosio, per concentrarsi sull'apporto determinante di Agostino con il suo *opus magnum*, il *De civitate Dei*. Nella presentazione ha evidenziato come nel "s*æculum* - la "città degli uomini" - «le due città - *civitas divina e civitas terrena* - vivano commiste e indistinguibili l'una dall'altra, come il buon grano e la zizzania che crescono insieme nel campo della parabola evangelica». L'ultima osservazione ha riguardato l'irriducibilità della città di Dio alla città terrena, perché «anche da questo rischio Agostino ci mette in guardia, non avendo mai ceduto a una realizzazione "spirituale" del Regno di Dio sulla terra, né mai pensato all'edificazione di un mondo cristiano».

È seguito il dialogo tra il prof. Carlo Formenti e il teologo prof. Duilio Albarello. Il prof. Formenti, esponente del pensiero laico, ha inquadrato il suo intervento – *Dal mitico '68 all'11 settembre 2001. Dall'eccesso dei profeti alla fine della profezia* - «nel contesto della secolare sfida che oppone il cristianesimo a una serie di religioni laiche: prima le visioni scientifiche e marxiste nella modernità, poi l'annuncio postmoderno dell'irreversibile tramonto di tutte le grandi narrazioni mitiche che, viceversa, viene sempre più svelando la propria vocazione al "reincantamento" del mondo».

La parola è passata, infine, al prof. Albarello – *Società del rischio o società a rischio? Le incerte prognosi della secolarità riflessiva* – che ha offerto una chiara e necessariamente "sacrificata" sintesi del suo contributo di ampio respiro e profondità, attraverso i tre passaggi della "*anamnesi*" (l'egemonia del principio utilitaristico), della "*diagnosi*" (la crisi di identità del soggetto dentro il filo spezzato tra relazioni, legami e istituzioni) e delle "*terapie*" (l'utopia necessaria della buona politica e la chance epocale dell'umanesimo cristiano), richiamando elementi delle relazioni precedenti che hanno favorito l'individuazione di un possibile "*filo rosso*" della Giornata di Studio, nell'affermazione che in questo nostro tempo «in cui l'unica certezza rimasta sembra essere quella che non vi siano più certezze, la "fede" si propone sulla scena come la questione antropologica per eccellenza: una fede che

Continua a pag.20

Istituto Superiore di Scienze Religiose Milano

a cura di Loredana Pulici

Conoscere l'ebraismo

A Gerusalemme dal 29 giugno al 14 luglio 2014

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano propone un corso residenziale a **Gerusalemme,** per conoscere l'Ebraismo a partire dalle sue fonti tradizionali.
Il corso, in lingua italiana, con temi diversi da quello dello scorso anno, avrà luogo presso **l'Istituto Albert Decourtray** di Gerusalemme, struttura accademica che permette ai cristiani di avere accesso agli "Studi giudaici" e che collabora con Facoltà Teologiche europee che si avvalgono dei suoi programmi all'interno dei diversi percorsi di studio.

Il programma

Esempi di lettura midrashica della Scrittura (modulo 20 ore accademiche) con il prof. Michel Remaud, Dottore in Teologia, Licenziato in Lettere (Storia) e Scienze Sociali, Docente e Direttore dell'Istituto Albert Decourtray.

Pagine di Talmud e di Mishnah (testi in ebraico con l'italiano a fronte) relative a temi fondamentali della tradizione, (modulo 20 ore accademiche) con il prof. Rainero Fontana, Dottore **i**n Teologia e Laureato in Filosofia, Laureato in Letteratura Rabbinica all'Università Ebraica di Gerusalemme e Ricercatore presso l'Istituto Hartman, Docente dell'Istituto Albert Decourtray.

Visite guidate in Gerusalemme e, nell'ultimo fine settimana, escursione nel **deserto del Neghev** (alloggio presso un **Qibbutz),** con la prof.ssa Elena Lea Bartolini De Angeli, Dottore in Teologia Ecumenica, specializzata in Ermeneutica Ebraica, Docente di Giudaismo presso l'ISSR di Milano e Docente invitata presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, e con la prof.ssa Claudia Milani, Dottore in Filosofia e docente di Liturgia Ebraica presso la Facoltà Teologica di Lugano.

Incontri con Autorità locali per conoscere i diversi aspetti dello Stato di Israele e le dinamiche di convivenza sia interculturale che interreligiosa.

Destinatari:
Il corso si configura come approfondimento dell'introduzione all'Ebraismo per gli studenti del biennio specialistico dell'ISSR e come aggiornamento per gli insegnanti di IRC già in servizio.
E' possibile la partecipazione ad altro titolo previa autorizzazione del Preside dell'ISSR-MI don Alberto Cozzi o del Responsabile per la Pastorale Scolastica don Michele di Tolve.
Per gli studenti iscritti al biennio di specializzazione, saranno riconosciuti 12 crediti nell'ambito dei corsi di Teologia, per gli Insegnanti in servizio il corso varrà come aggiornamento secondo le modalità previste dall'Ufficio Scuola della Diocesi.

Quote
Iscrizione Euro 30,00; partecipazione Euro 2.200,00, comprensiva di viaggio, vitto e alloggio.
E' necessario il passaporto valido fin oltre il 15 gennaio 2015. Per ulteriori notizie sul programma e sulle modalità del corso rivolgersi alla coordinatrice, prof.ssa Elena Lea Bartolini <elenalea@hotmail.it>

Informazioni pratiche:
Durante le permanenza a Gerusalemme è previsto l'alloggio nella parte nuova della Città in prossimità dell'istituto **Albert Decourtray,** che si trova ad una distanza dalla Città vecchia percorribile a piedi in un quarto d'ora.

A tutti i partecipanti verrà rilasciato un attestato di frequenza secondo le modalità concordate fra gli Istituti Accademici promotori del corso residenziale.

CRISTOLOGIA / CRISTOLOGIE VANGELO E CULTURA

XIII° Seminario Biblico con Romano Penna

Venerdì 9 maggio 2014 – h. 14.30 in Aula Magna

Professore Emerito della *Pontifica Universtà Lateranense* dove dal 1983 ha insegnato *Esegesi del Nuovo Testamento*, Mons. Romano Penna – classe 1937, originario della provincia di Cuneo e della diocesi di Alba – ha focalizzato tre grandi centri d'interesse costitutivi di tutta la sua imponente ricerca.

Anzitutto Paolo, inquadrato nei suoi più decisivi temi – oggetto già della sua tesi di dottorato al Pontificio Istituto Biblico su *Lo Spirito di Cristo. Cristologia e pneumatologia secondo un'originale formulazione paolina*, ed. Paideia (1976) – quando a guidarlo c'era il Card. Albert Vanhoye, allora titolare della cattedra di *Esegesi Paolina*. Quello studio apre una lunga serie di saggi e di commentari paolini – culminanti in quello della *Lettera ai Romani*, EDB – ora in volume unico (2010).

Ma Penna paolinista – che non è certo uomo *unius libri* – ha pure approfondito il tema di Gesù e della cristologia del Nuovo Testamento – un filone coltivato in fruttuoso *tandem* con Marcello Bordoni, suo collega di Cristologia sistematica alla Lateranense. Ne sono usciti *I ritratti originali di Gesù Cristo. Inizi e sviluppi della cristologia neotestamentaria* (ed. San Paolo 1996/1999).

Simultaneamente, da sempre coltiva la questione del rapporto vangelo e cultura – con quella grande passione ereditata dai due per lui più profondamente incisivi maestri della prima ora, Don Natale Bussi (1907-1988) e soprattutto da Mons. Piero Rossano (1923-1991), da lui incontrati nella fase di formazione teologica nel Seminario di Alba, precedente ai successivi studi romani più specialistici.

Siamo davvero felici e onorati di averlo finalmente come nostro *Visiting Professor* per il XIII Seminario Biblico annualmente organizzato dalla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, che ha ultimamente potuto godere della ricca competenza di J.-N. Aletti, A. Wénin, J.-P. Sonnet, per citare solo gli ultimi degli esperti convocati. Per il vero, Penna era già intervenuto tra noi in occasione della brillante e lusinghiera presentazione del volume del prof. Stefano Romanello, *L'identità dei credenti in Cristo secondo san Paolo*, Ed. San Paolo (2011), organizzata dagli *Amici della Facoltà*.

Questa volta il 9 maggio prossimo 2014 avremo l'opportunità di ascoltarlo non più a recensire il contributo di un collega – per altro profondamente apprezzato e condiviso –, bensì impegnandolo a condividere il frutto della ricerca biblica di tutta una vita.

In particolare – per comune accordo del gruppo dei biblisti – si è pensato ad interpellarlo proprio sugli ultimi due versanti appena menzionati. Sicché, nel primo pomeriggio (h 14.30), il Prof. Romano Penna terrà una conferenza aperta al grande pubblico intitolata *"Gesù Cristo e la pluralità*

Prof. Mons. Romano Penna

delle sue interpretazioni nel Nuovo Testamento" – un tema su cui ha prodotto oltre che i due consistenti volumi citati *I ritratti originali di Gesù Cristo*, anche ulteriori pubblicazioni centrate sul Gesù della storia.

A metà pomeriggio (h. 16.45), in un Seminario riservato ai Docenti e agli Studenti specializzandi, proporrà una riflessione imperniata sul tema *"Vangelo e cultura – un rapporto imprescindibile"*. In merito Penna ha lungamente pensato e ricercato, come fan fede le numerose e articolate ricerche raccolte nel volume *Vangelo e inculturazione. Studi sul rapporto tra rivelazione e cultura nel Nuovo Testamento* (ben trenta saggi distribuiti su oltre ottocento pagine), nonché la preziosa antologia comparativa di testi intitolata *L'ambiente storico-culturale delle origini cristiane. Una documentazione ragionata* (EDB 1986 – nel 2000 già in 4° ed.), che non dovrebbe mancare dalla bibliotechina personale di ogni studente di ISSR e della Facoltà di Teologia.

Oltre a consultare i volumi citati, chi volesse prepararsi a questi incontri potrà utilmente profittare di un'opera sintetica di agevole quanto sostanziosa lettura: *Il DNA del cristianesimo*, Ed San Paolo (2004, 4° ed 2007), dove il nucleo più cruciale ed originario del cristianesimo – la sua buona «essenza» – viene da Penna ricostruita «nella sua fondatezza storica» – così giustamente osserva uno dei curatori del *Festschrift* dedicatogli per il suo emeritato (G. Pulcinelli, *Gli itinerari di ricerca di Romano Penna: le origini cristiane, l'esegesi paolina e la cristologia del Nuovo Testamento,* in: N. Ciola – G. Pulcinelli, *Nuovo Testamento: teologie in dialogo culturale, Scritti in onore di Romano Penna nel suo 70° compleanno*, EDB Bologna 2008, 15).

Caravaggio - La conversione di San Paolo

Chi poi desideri prender cognizione delle ultimissime produzioni di Penna, potrà consultare la raccolta di saggi, ancor fresca di stampa, *Parola fede e vita. Stimoli dal Nuovo Testamento,* Ed. Borla 2014.

Cordialmente rivolto a tutti quanti siano effettivamente interessati alla teologa e cristologia biblica, l'appuntamento – come di consuetudine –, impegna ufficialmente la Facoltà, che sospende le lezioni nelle prime due ore scolastiche pomeridiane per promuovere la partecipazione soprattutto degli studenti iscritti al Ciclo Istituzionale e al Ciclo di Specializzazione.

Se è pur vero che ormai si approssima il tempo di esami, sarebbe davvero miope tralasciare l'impegno di un paio d'ore da dedicare al *Visiting Professor* – che possono davvero meglio illuminare i propri studi in corso, e schiudere nuovi orizzonti attraverso una sia pur sintetica esposizione – in ogni caso frutto maturo di studi e ricerche decennali d'eccellenza.

Mons. Roberto Vignolo
Responsabile dell'Area Biblica

iniziative dell'Associazione

Riflettendo sulle Parabole

a cura di Sergio Morelli

L'amministratore scaltro

(Lc 16,1-8)

A partire dal titolo, il prof. Matteo Martino suggerisce un punto di vista particolare nell'interpretazione della parabola generalmente conosciuta come quella del "fattore infedele" (Lc 16, 1-8). La **scaltrezza** è, a suo avviso, il tratto saliente di questa pagina del Vangelo di Luca. La domanda centrale che si pone quell'amministratore è infatti "**che farò ora?"**. Tenendo per un momento questa domanda sullo sfondo, bisogna considerare che, come le altre parabole, anche questa si pone tra l'inizio dell'attività di Gesù e il compimento del suo ministero, in quel "tempo di mezzo" nel quale Gesù, parlando in parabole, invita alla decisione. Quando Gesù parla in parabole non lo fa solo per aprire gli occhi di coloro che lo ascoltano, ma molto di più per invitarli a prendere una decisione: precisamente quella di decidersi per Lui, di seguire Lui. Fino a quando non si apre a Lui, l'interlocutore non è in grado di comprendere il messaggio di Gesù e le sue parole gli rimangono enigmatiche. Per parlare di questioni che riguardano l'anima, la coscienza, il vissuto, Gesù usa quel metodo che più tardi Kierkegaard chiamerà "della comunicazione indiretta"; una modalità nella quale ciò che viene comunicato viene mediato da cuore a cuore, da singolo a singolo attraverso un racconto che possa penetrare discretamente nell'intimo dell'uomo e che lo induca a riflettere su di sé, a "rientrare in se stesso". Ciò che viene proposto alla riflessione del singolo non è infatti tanto l'oggetto del racconto, ma Gesù stesso, la sua vita, il suo rapporto con il Padre: Gesù è parabola vivente e rivelatore del Padre! Alla luce di questa premessa cerchiamo di leggere la parabola che oggi viene proposta alla nostra attenzione. La prima domanda che ci si pone è come mai il Vangelo ci proponga la vicenda di un uomo disonesto che viene lodato e che addirittura viene indicato come modello da imitare. Se riflettiamo bene ciò in realtà viene elogiato non è l'amministratore, bensì la sua scaltrezza. Lo snodo decisivo è la domanda che l'amministratore si pone: "che farò"? E' una domanda questa dalla quale traspare l'incertezza del suo avvenire, che da una parte sta alla base della decisione presa per assicurarsi un futuro e che dall'altra pone la scaltrezza più che non l'infedeltà al centro nodale attorno al quale ruota la parabola. Essa ha come destinatari non solo i discepoli anche e soprattutto quegli uditori che stanno sullo sfondo, quelli che non vogliono compromettersi e che anzi – come i farisei – al sentire le parole di Gesù "si facevano beffe di lui". Nel versetto 2 nel quale l'amministratore è chiamato a rendere conto del suo operato ci viene presentata una scena forense, nella quale il giudice (il padrone) chiede all'imputato (l'amministratore) di giustificare il suo comportamento. In esso, la convocazione dell'amministratore assume una chiara dimensione escatologica: "lo chiamò" alla resa dei conti. Quell'invito riguarda anche ciascuno di noi, perché ogni uomo alla fine è chiamato a rendere conto di come ha amministrato la sua vita e a prendere atto di quello che è diventato attraverso le sue scelte. Per questo il presente è così importante, perché esso è lo spazio temporale favorevole per la conversione. I versetti 3 e 4 sono il vero punto di svolta del racconto nei quali l'amministratore, rientrato in se stesso, si pone la domanda: "che farò?". La sua risposta viene dalla diagnosi della situazione che si è creata nel tempo presente, ma è tesa a suggerire una soluzione che riguarda il suo futuro: "so io che cosa farò". Nei versetti 5, 6, 7 viene descritta l'attuazione del progetto. Interessante è l'avverbio utilizzato "subito": "prendi **subito** la tua ricevuta". Non c'è tempo da perdere! Nel momento in cui l'amministratore si rende conto che il futuro è in pericolo, astutamente e senza indugio volge a suo vantaggio la situazione sfavorevole e per questo viene lodato. La domanda che ci viene rivolta, che viene rivolta al cristiano di oggi è quella di come mettere in pratica quella scaltrezza lodata da Gesù.

Segue a pag. 20

La parabola del Buon Samaritano

(Lc 10,25-37)

Il prof. Don Claudio Doglio

Questa parabola è esclusiva di Luca. Si tratta della controversia sul comandamento principale: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Luca però non propone una questione sul "primo comandamento", forse perché troppo tecnica e legata a problematiche giudaiche; preferisce invece riprendere la stessa domanda che la tradizione sinottica ha posto sulle labbra del ricco, relativa al modo di ottenere la vita eterna.

In italiano il termine prossimo ha perso la sua valenza originale di superlativo che si riconosce nel latino *proximus* (vicinissimo). In ebraico il precetto usa un termine che ha il significato più pregnante di "amico, compagno, collega", designando in genere colui che appartiene allo stesso ambiente ed è legato da vincoli e relazioni positive. Non si tratta quindi di oggettiva vicinanza, ma piuttosto di soggettiva relazione di amicizia. Il passaggio induce alla differenza tra il *fare* e l'*essere*. Così si comprende meglio la questione posta da Gesù.

Su questo punto insiste l'insegnamento di Luca: non si tratta di fare qualcosa di buono, quanto piuttosto di essere prossimo, cioè vicino, attento, solidale. Il racconto parabolico porta a una conclusione paradossale: bisogna capovolgere la prospettiva. La questione non è: "Chi si merita di essere amato da me", bensì: "Di chi io sono prossimo? Chi sono capace di amare? "

L'ambientazione del racconto è geograficamente precisa: la strada che porta da Gerusalemme a Gerico attraverso il deserto di Giuda. E' un itinerario ben noto ai pellegrini e sarà la strada percorsa da Gesù stesso alla fine del suo viaggio terreno. La vicenda narrata riguarda diverse persone che si incontrano casualmente: tutti sono caratterizzati dal fatto di essere in cammino. Il personaggio principale, presente in tutto il racconto, è assolutamente passivo e silenzioso: è un uomo generico, vittima di un'aggressione, spogliato dei vestiti e di ciò che possedeva, gravemente ferito e abbandonato sulla strada fra la vita e la morte.

Due altri personaggi compaiono sulla medesima strada e casualmente si imbattono in quell'uomo. A differenza di lui, questi sono qualificati in modo preciso: entrambi appartengono alla classe sacerdotale e sono quindi certamente identificati come israeliti.

Con una forte contrapposizione compare finalmente il personaggio positivo, che è espressamente indicato come appartenente al gruppo dei Samaritani, ben distinti dai Giudei e da questi disprezzati come eretici e considerati estranei al popolo eletto. Sembra chiaro che un tale personaggio sia introdotto volutamente con una motivazione provocatoria: il racconto non cerca semplicemente di evidenziare un contrasto fra chi è generoso e chi resta insensibile, tende piuttosto a rimarcare in modo problematico una distinzione socio-religiosa.

Il narratore si dilunga a descrivere molti particolari di per sé inutili, ma che voglio sottolineare con grande enfasi il ritratto positivo di una persona che, secondo il normale punto di vista del giurista, avrebbe dovuto essere valutato come un "cattivo". Egli si "avvicinò", e medicò le ferite con mezzi di fortuna che poteva avere con sé; quindi si fece carico di quell'uomo, prendendosi cura di lui in modo ancor più coinvolgente, pensando ad un intervento che potesse portare lo sconosciuto alla piena guarigione.

Entra così in scena un albergo e un albergatore. A lui il Samaritano, pagando di persona, affida il compito di continuare a curarsi di quell'uomo e promette di passare di nuovo, impegnan-

Continua nella pagina seguente

dosi a pagare ogni ulteriore spesa.
Il racconto che Gesù ha proposto al dottore della legge termina con una domanda che porta inevitabilmente alla conclusione voluta. Sacerdote e levita sono strettamente accomunati e rappresentano quindi un'unica posizione; l'altra risposta invece è impersonata dal Samaritano. Ma ci dobbiamo domandare: perché Gesù ha scelto come esemplari proprio questo tipo di personaggi? Non essendoci nel testo indicazioni precise, le risposte restano ipotetiche. Una potrebbe essere questa: secondo le norme di purità rituale, i membri della classe sacerdotale erano tenuti ad evitare assolutamente il contatto coi cadaveri e i moribondi; il loro comportamento si spiegherebbe quindi non come pigrizia o cattiveria, bensì come intenzione di osservare con scrupolo la legge. Paradossalmente invece un fuorilegge come il Samaritano compie un gesto di misericordia e così realizza veramente l'essenziale della legge. La nota critica sarebbe dunque verso la mentalità legalista che, osservando la lettera, rischia di tradirne lo spirito: il punto di vista di Gesù invece induce l'ascoltatore (e il lettore) a scoprire una prospettiva diversa e migliore.
Un'altra spiegazione risulta ancora più convincente. Nel racconto è evidente il contrasto fra i leviti appartenenti al popolo di Israele e il Samaritano che ne è escluso. L'appartenenza religiosa sembra quindi discriminante nel caratterizzare i personaggi: il dottore della legge che ha sollevato la questione del prossimo, si trova di fronte a una storia con persone diverse da lui, appartenenti ad altri partiti e movimenti: nella prospettiva di chi vede l'altro come potenziale nemico da cui distanziarsi e difendersi, il giurista (molto probabilmente fariseo) si trova spiazzato nel dover interpretare i differenti comportamenti. Comprendiamo così che l'impianto narrativo della parabola risulta un valido stratagemma per indurre l'ascoltatore a valutare i personaggi, rimodellando il proprio punto di vista sulla visuale del narratore stesso. In tal modo Gesù ha guidato il dottore della legge a cambiare prospettiva, riconoscendo che proprio quel "bastardo" di Samaritano è stato "prossimo" cioè capace di superare le barriere ideologiche, facendosi vicino a chi aveva bisogno, senza pregiudizi.
Gli antichi lettori cristiani, oltre all'orientamento etico, hanno riconosciuto in questa parabola anche una componente cristologica: il personaggio del Samaritano infatti potrebbe essere un'immagine di Gesù stesso che, mosso da misericordia, si prende cura dell'umanità realizzando così il divino progetto di salvezza. La più antica testimonianza di questa lettura si trova in Ireneo di Lione che, verso il 180 d.C, a proposito dello Spirito Santo afferma: "Il signore affidò allo Spirito Santo il suo uomo, che era caduto nelle emani di briganti: ne ebbe compassione, gli fasciò le ferite, dando due denari regali affinché, ricevendo mediante lo Spirito l'immagine e la scritta del Padre e del Figlio, facciamo fruttificare il denaro a noi affidato e lo riconsegniamo al Signore moltiplicato" (Ireneo di Lione, *Contro le eresie e gli altri scritti,* Jaca Book, Milano 1981, 272). In questa interpretazione il Cristo si prende cura del genere umano – (il "bene proprio di Dio" *suum hominem)* – affidandolo all'albergatore che è lo Spirito Santo, il quale porta a compimento l'opera di Cristo, in quanto rende l'uomo capace di far fruttificare i doni di Dio.
Un'esegesi completa della parabola in chiave di allegoria cristologica è condotta da Origene nelle sue *Omelie su Luca* composte nel 230: ma ancora più interessante è la sua sintesi in un prezioso frammento conservato nell'originale greco: "L'uomo può essere ricondotto ad Adamo e alla sua caduta per disobbedienza. Gerusalemme rimanda al paradiso, Gerico invece al mondo. I briganti sono i falsi maestri che vengono al posto di Cristo. Le ferite sono i peccati, mentre la spogliazione delle vesti è la privazione della virtù. Il sacerdote rimanda alla legge, il levita al discorso profetico, il Samaritano a Cristo (…) L'albergo richiama la Chiesa e l'albergatore gli apostoli e i loro successori. I due denari richiamano i due testamenti. Infine il ritorno del Samaritano si riferisce alla seconda manifestazione di Cristo".
Seguita pure da Agostino, questa interpretazione divenne comune in Occidente e in tutto il Medioevo influenzò anche la produzione artistica. Ne sono esempio due splendide vetrate gotiche nelle cattedrali di Chartres e di Bourges in cui i quadri della parabola sono accompagnati dalle scene del peccato originale e dalla passione di Cristo, per evidenziare il riferimento dell'uomo e le cure prestate dalla misericordia divina. L'esegesi moderna, seguendo il metodo storico-critico, ha rigettato assolutamente una simile interpretazione; tuttavia un approccio più moderno può riconoscervi degli elementi di valore, senza voler esagerare nella spiegazione allegorica dei particolari.

EFG

CENTRO STUDI DI SPIRITUALITÀ

7 - 10 luglio 2014
CORSO RESIDENZIALE

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE Milano

DIO AL LIMITE DEL SILENZIO

Il fascino ambiguo della mistica

Il ritorno della religione è un fenomeno che si presenta con i volti più disparati, basti pensare alla seduzione esercitata dalle nuove religioni o alla rinnovata attenzione per le grandi tradizioni filosofiche e spirituali dell'umanità, fino alle riprese della letteratura gnostica e, non da ultimo, al rinato interesse per la mistica. La spiritualità rinasce dunque e tuttavia essa assume forme piuttosto ambigue, che privilegiano percorsi individuali, slegati dalle istituzioni. Il crescente interesse per la mistica, in particolare, sembra essere motivato da una diffusa sensibilità «post-moderna» tesa a privilegiare, nel contatto con il divino, l'intuizione e l'esperienza personale a scapito della ragione o della verità, sino al rifiuto di ogni mediazione ecclesiale in favore di un incontro immediato con Dio, che rischia inevitabilmente di risolvere – o forse di dissolvere – l'idea di Dio in puro sentimento. In positivo, è però possibile intuire dietro questi itinerari informi, l'attesa e il desiderio di un cammino verso l'Assoluto che non si proponga come itinerario puramente intellettuale, ma esistenziale, cioè un «sapere dell'anima» che sappia intuire le ragioni del cuore e dare parola al sentire interiore. Prendendo l'avvio dalla consapevolezza di questo complesso fenomeno e cercando di sciogliere l'ambiguità, il corso intende riflettere sul tema della mistica cristiana, alla luce della sua lunga e articolata vicenda storica, per riavviare, la riflessione teologica sul tema.

PROGRAMMA DEL CORSO

Lunedì 7 luglio
pomeriggio
Il risveglio della questione mistica e l'equivoco contemporaneo
Prof. Dario CORNATI

Martedì 8 luglio
Una mistica femminile: le donne e la Scrittura nel medioevo
Prof.ssa Adriana VALERIO

La mistica nell'età dei Padri
Prof.ssa Cristina SIMONELLI

Mercoledì 9 luglio
Mistica e Modernità. La rilettura di Michel de Certeau
Prof. Domenico BOSCO

«Cristo vive in me» (GAL ***2,20). L'intima unione tra Cristo e il cristiano nell'insegnamento di san Paolo***
Prof. Stefano ROMANELLO

Giovedì 10 luglio
Cristianesimo mistico? La mistica cristiana e il mistero di Cristo
Prof. Roberto FORNARA

Nel pomeriggio: partenza

Il Corso si svolgerà presso il Centro Diocesano di Spiritualità e Cultura di Marola - Carpineti (RE).
Modalità di partecipazione presso la Segreteria del Centro di Spiritualità, <info@ftis.it>.

NOTIZIARIO ACCADEMICO

Congratulazioni a quanti hanno conseguito i loro titoli di studio

Dottorati

AMBASSA CONSTANT BONAVENTURE

Tesi in Teologia Spirituale

«Un chemin de "sainteté collective". La perspective spirituelle de Chiara Lubich»

Relatore: Prof. Don Luca Ezio Bolis

BIAVARDI PAOLA

Tesi in Teologia Fondamentale

«Teologia e nichilismo in Paul Valadier. Il "no": dramma e promessa»

Relatore: Prof. Mons. Angelo Bertuletti

Licenze

GHIDINI FRANCESCO

Tesi in Teologia Spirituale

«Bibbia ed Esercizi Spirituali nell'opera di Francesco Rossi de Gasperis»

Relatore: Prof. Don Luca Ezio Bolis

GUMIERO FEDERICO

Tesi in Teologia Sistematica

«I Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e l'umanità dell'uomo. La teologia sacramentale di Henri Bourgeois in dialogo con le culture e gli *enjeux* della contemporaneità»

Relatore: Prof. Mons. Sergio Ubbiali

SPINI LUIGIA

Tesi in Teologia Sistematica

«Heinz Schürmann. Gesù di fronte alla propria morte. La singolarità e universalità di Gesù»

Relatore: Prof. Mons. Sergio Ubbiali

TOSATTO VIVIANA

Tesi in Teologia – Indirizzo Studi Biblici

«Ἀμὴν λέγω ὑμῖν. Una traccia discorsiva per la *Fides Jesu* lungo il Vangelo di Marco»

Relatore: Prof. Mons. Roberto Vignolo

TEOLOGIA

rivista della facoltà teologica dell'italia settentrionale

n. 1 - I trimestre 2014
Sommario

Pierangelo Sequeri
L'ascolto e il confronto intelligente
Ricerca e didattica filosofica nella Facoltà di teologia

Massimo Epis
Modelli di teologia filosofica

Elena Pulcini
Passioni e politica
Un tema fondamentale per la Filosofia sociale

Piergiuseppe Bernardi
Nello splendore della verità
L'estetica teologica di P. Florenskij
ne "La colonna e il fondamento della Verità"

Pier Davide Guenzi
Aspetti del legame sociale nel magistero di Benedetto XVI

Recensioni

CONDIZIONI ABBONAMENTI 2014

Italia -
ordinario: € 42,00
studenti di Facoltà teologiche ed ISSR
€ 35,00
Estero
Europe air mail economy
€ 71,00
Other States except Europe
€ 80,00

Numero singolo € 13,00

Sottoscrizione presso Glossa

C/c postale **57986200**,

oppure bonifico bancario: Iban

IT50V0521601634

000000039000

NOI STUDENTI

a cura di Bianca Maggi

Il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ha proposto una densa lectio magistralis in cui ha annodato alcuni concetti volti a definire, nonché a delimitare, cos'è "fede", fede cattolica "integra nei contenuti e integrale nella sua espressione" rispetto ad un mondo e ad un *anthropos*, quelli contemporanei, assunti come strutturalmente deficitari nella possibilità di comprensione del mistero cristiano.

L'integrità dei contenuti e l'integralità della loro espressione non sono, almeno a parere di chi scrive, realtà che si accontentano di un accostamento quasi paratattico e che solo eventualmente si concedano ad una prossimità. Le sottolineature della problematicità, anzi della gravità, del pensiero moderno che ha concepito il soggetto come entità conoscente di genere neutro che, per postulato, adegua a sè il reale, si esaurisce, nelle parole del Prefetto, troppo presto in una specie di lamentazione "per aver ridotto la ragione alle sue facoltà analitiche, compromettendo così anche la sua congenita apertura al trascendente", senza porre in campo un'interrogazione sul pensiero della fede che sia autenticamente radicale come la sfida del pensiero chiede. La critica della ragione moderna - dalla quale, come "frutto amaro", è venuto l'attuale post-moderno, un mondo e un tempo che il Cardinale metaforizza nell'immagine del *discount* - appare, agli orecchi di uditori minimamente provveduti, davvero problematica se di questa ragione si assume comunque lo *statuto* "per pensare e, nello specifico, pensare il *sensus fidei*, il *sensus fidelium*, il *sensus Ecclesiae,* tre "luoghi" su cui il Prefetto volentieri ritorna e che vanno sottratti all'odierna e dilagante scorrettezza "delle maggioranze" nutrita ed espressa nella comunicazione mediatica.

A fronte di affermazioni impegnative per la teologia per la quale si spendono parole come "profezia" e "*martyria*", il Prefetto parla di "libertà" attribuendole un'identità solo strumentale – libertà come strumento – che starebbe come oggetto a disposizione di un soggetto di genere neutro (assai somigliante al sopra citato soggetto della ragione moderna che abbatte il trascendente) che la deve conoscere per poterla usare.

Ma, se non la libertà, c'è qualcosa di "inaggirabile" che "pre-costituisce ogni uomo"? La risposta è senz'altro affermativa e questo qualcosa viene identificato con il "concetto di natura" che *immediatamente*, per il Cardinale, "rappresenta il fondamento indisponibile senza cui l'uomo non riuscirebbe più a fissare, oltre i labili e volubili contorni delle maggioranze di ogni tempo, i confini non negoziabili della sua dignità e identità e quindi dei suoi diritti e doveri ". Da teologa molto in erba, mi chiedo se di "natura" si parli nella Bibbia, o meglio: se ha senso biblico una categoria concettuale come quella di "natura". E il "creato"? E' esso "natura"? Ovvero, ha senso pensarlo come "natura"? Mi chiedo questo, prima ancora di chiedermi se, di natura, vi possa essere un "concetto" così universale da ritenersi, come si esprime il Prefetto, il fondamento *umano,* indisponibile ed incondizionato. Così, a occhio, sembra che lo stato della navigazione sul *concetto* di natura mostri un'imbarcazione ben lontana dal porto, seppure un porto ci sia, arenata, ma evidentemente non vinta, sugli scogli un po' scettici (ma forse meno pericolosi degli irti fondamenti…) che, piuttosto dell'indisponibilità del "fondamento incondizionato" mostrano l'indisponibilità del concetto.

Ma altre domande si accavallano. Domande che ci siamo fatti in tanti e in tante sui banchi della facoltà, domande di frequente accolte, impostate o reimpostate, sempre approfondite: la fede cristiana appartiene alla natura? nasce dalla natura o nasce da Dio, dal Dio di Gesù Cristo? E' per l'uomo solo una risposta? E ancora: ha senso, ancora, parlare di fede e di ragione come due ordini giustapposti? Infatti, alla fine, a questo mi sembra arrivi la Lectio del cardinal Muller.

E' probabile che questo più o meno latente dualismo si rifletta sulla concezione del rapporto tra *sensus fidei, sensus fidelium, sensus Ecclesiae,* particolarmente cari al Prefetto.

Cinquant'anni fa nel Concilio sembrava affacciarsi una nuova teologia e un nuovo modo di fare teologia dove la Chiesa provava a ripensare l'evangelizzazione *nel* mondo, piuttosto che di fronte / o contro / o in accordo col mondo.

Non mi sembra siano stati fatti passi avanti.

LE NOVITÀ GLOSSA

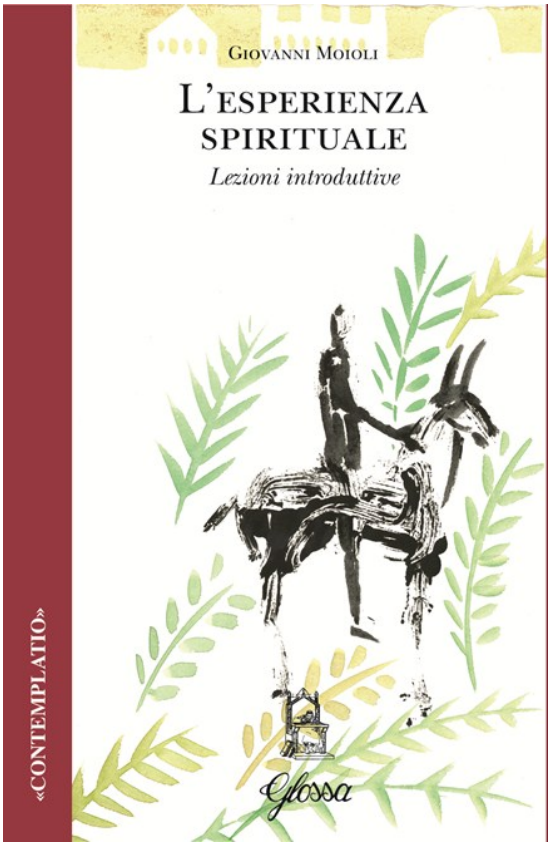
Tra le opere edite da Glossa
segnaliamo recenti pubblicazioni

A cura di Silvano Petrosino - Sergio Ubbiali, *Il male, Un dialogo tra teologia e filosofia,* Contributi di: Duilio Albarello, Alberto Anelli, Domenico Cambria, Massimo Epis, Paolo Heritier, Roberto Maier, Giuseppe Noberasco, Francesca Peruzzotti, Roberto Ranieri, Silvano Petrosino, Sergio Ubbiali (Quodlibet - 25), Glossa, Milano 2014, pp. IX-314, € 22,00

Il volume raccoglie il lavoro seminariale che ha coinvolto docenti e studenti della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.
La prospettiva teorica all'interno della quale i vari contributi si dispongono può essere caratterizzata ad un doppio livello: da una parte si è cercato di evitare l'enfasi sulla categoria di «male assoluto», dall'altra di superare una certa interpretazione metafisico-ontologica che, accontentandosi di identificare nel male sempre e solo un non-essere, ha finito per perdere di vista l'ampiezza e lo spessore dell'esperienza che il soggetto compie attraversando questo «lato oscuro» della sua e altrui vita.
Chiude il volume un'ampia bibliografia che raccoglie alcune delle pubblicazioni più significative sul tema del male degli ultimi dieci anni.

Giuseppe Como - Maria Pia Ghielmi - Antonio Ramina - Cesare Vaiani, *Temi contemporanei di spiritualità, Natura, potere, parresía, compassione,* a cura di **Claudio Stercal**, (Sapientia - 63), Glossa, Milano 2014, pp. XI-112, € 12,00

I saggi si occupano di quattro temi che hanno l'obiettivo di aiutare a pensare e ad approfondire la comprensione dell'esperienza cristiana. I temi mettono a fuoco dimensioni fondamentali dell'esistenza: il rapporto con il mondo, i criteri per esercitare la propria forza, gli atteggiamenti da assumere nei confronti della verità, le possibili attenzioni verso gli altri. Aspetti dunque decisivi per la vita del credente e di ogni uomo in generale.
La prospettiva "spirituale" con cui sono svolti consente, in particolare, come suggerisce tutta la tradizione cristiana, di cercare di andare oltre ogni concezione parziale e superficiale, per cercare il "vero" e l'"intero" dell'esperienza umana.
Vi emerge alla fine una certa idea di spiritualità oltreché gli elementi di metodo per una buona ricerca spirituale.



Giovanni Moioli, *L'esperienza spirituale,* (Contemplatio - 6), Glossa, Milano 1992, 2014, II edizione, pp. 127, € 13,50

A distanza di trent'anni da quando sono state tenute dall'Autore queste lezioni sul tema dell'*esperienza spirituale* si può dire che esse non hanno perso un grammo della loro preziosità e della loro fulminante chiarezza e profondità. L'articolazione del discorso si snoda a partire dalla figura dell'uomo spirituale, di chi, cioè, "nato dallo Spirito" (*Gv* 3), vivente "secondo lo Spirito" (*Gal* 5,13), unicamente riferito a Gesù Cristo, è capace di esserne "memoria", qui ed ora, in questo tempo e per questo tempo. L'Autore, nel precisare la fenomenologia dell'esperienza spirituale autentica, mette in guardia da ogni riduzione di essa a emozione. Successivamente, viene precisata anche la lettura dell'esperienza mistica cristiana, la quale – se autentica – non può prescindere dalla fede che, anzi, ne definisce l'autenticità. Si è così ricondotti al cuore del problema: quello di riconoscere, innanzitutto, la "figura del cristiano", per ritrovare, la qualità cristiana dell'esistenza, che connota e definisce le diverse "figure del cristiano".

Duilio Albarello, *Nella fede del Figlio, L'essenza del cristianesimo con e oltre Michel Henry*, (Quodlibet – 26), Glossa, Milano 2014, pp. 112, € 14,00

L'ambizione che accompagna l'indagine condotta nel saggio è raccogliere il «non detto» dell'originale lettura del cristianesimo, elaborata da Michel Henry (1922-2002). Il riferimento centrale alla realtà della Vita – con le dimensioni ad essa collegate della carne, dell'affettività e dell'identità – come «luogo» originario del legame tra Dio e l'uomo, interpella la teologia credente a ripensare in una luce nuova l'«essenza» stessa del cristianesimo.
La sfida è quella di ricercare – con e oltre Henry – un modello di rapporto tra fede cristiana e attuazione dell'umano, coerente con la presa di coscienza fondamentale che «il popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono reciproco servizio» (*Gaudium et Spes*, n° 11).
Si tratta in definitiva di contribuire a liberare l'attuale cultura europea dalle sue contraddizioni, in forza del rimando all'incessante inedito dell'evento di Gesù Cristo, in quanto capace di ispirare – *nella fede del Figlio* – idee e pratiche più degne per l'uomo.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO
Segue da pag. 6

fede. Dalla teologia attendiamo un contributo insostituibile che esige un coraggio profetico di fronte ai continui tentativi di manipolare la natura, l'identità e la vita umana. Dignità e identità sono "donati" all'uomo che non può auto-fabbricarsi, pena smarrire ciò che ha ricevuto in dono. Nella post modernità abbiamo assistito a un oscuramento del soggetto a scapito di un'enfasi posta sui prodotti delle sue mani. Si ritiene che la scienza possa essere prodotta e scambiata fra i soggetti indipendentemente dal loro stesso essere. Ogni trasmissione di sapere è anche comunicazione di valori, di visione dell'uomo e del mondo.
'Allargare i confini della razionalità' è l'appello di Benedetto XVI, appello ancora da raccogliere, scoprire e rilanciare. Senza apertura al trascendente l'uomo perde il senso della sua profonda dignità e vocazione, precludendosi la possibilità di conoscere il suo destino eterno.

EFG

CENTRO STUDI DI SPIRITUALITÀ
segue da pag. 8

consenta di continuare o ricominciare a dare credito alla vita, prima ancora che a Dio». È evidente il richiamo all'appuntamento - già evocato dal prof. Sequeri - a cui la fede è chiamata, precisamente ora: «a vivere la consegna ricevuta dal Signore, che ha promesso di essere con noi "ogni giorno"». Un "no", dunque, all'assuefazione, un "sì" a "convivere" con la crisi da credenti, vigilanti e pazienti, "stando" operosamente al proprio posto "fino a che dura il giorno".

Azia Ciairano

INIZIATIVE DELL'ASSOCIAZIONE
Segue da pag. 12

La risposta va cercata nel buon uso della ricchezza, senza essere condizionati dalla cupidigia dei beni materiali (così come viene stigmatizzata in Lc 12, 13-21). Tuttavia l'invito al versetto 9 di "procurarsi amici con la disonesta ricchezza" necessita di una doverosa precisazione che riguarda la natura della ricchezza, se essa sia o meno sempre "disonesta". A noi qui interessa vedere se la ricchezza può sfuggire dalla logica dell'accumulo a quella del dono: l'amministratore viene elogiato perché ha scelto non di accumulare per sé, ma di donare in parte i beni che erano nella sua disponibilità. Nell'economia lucana c'è un solo modo accettabile per l'uso delle ricchezze e precisamente quello di usarle a favore dei bisognosi.
Quello che ci vuole dire questa parabola è che il tempo stringe e che bisogna decidersi su come amministrare il bene più grande che ci è stato dato e cioè su come amministrare la nostra vita. Viviamo però in un tempo caratterizzato da una diffusa insignificanza del futuro e nel quale si stenta a prendere delle decisioni. Come ha scritto Pessoa viviamo sempre nel presente e non conosciamo più il futuro e per questo rifuggiamo dal prendere decisioni. Il protagonista di un suo famoso romanzo è spettatore di se stesso, distante da sé. E' uno che appartiene alla schiera di coloro che non sanno volere. La sua è la diffusa malattia di coloro che pensano che non valga la pena di fare alcunché e di prendere la vita semplicemente per quello che dà. La parabola dell'amministratore scaltro ci sprona invece ad agire e a decidere senza indugio. La domanda che essa ci pone non è quella di sapere che sarà della nostra vita, ma quella più impegnativa del "che farò" della mia vita rivolta a ciascuno di noi. Non si tratta di soddisfare una curiosità su ciò che ci riserva il futuro, ma uno stimolo a decidersi nel presente. E' una domanda che riguarda la qualità della nostra fede nella sua dimensione fattiva, pratica e non semplicemente in quella ideale costituita da un repertorio di simboli religiosi sui quali basare la nostra interiorità spirituale.
La sapienza che oggi viene richiesta al cristiano non è quella consolatoria che il mondo ci consente di coltivare e nella nostra intimità a patto che resti un fatto privato. Quello che al contrario ci suggerisce la parabola è quella di sapere che cosa fare e come, alla luce della fede. In questo senso la domanda "che farò" ci sprona a essere intraprendenti nel bene per generare futuro.

L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 19 N° 3
MILANO, APRILE 2014

Direttore Responsabile
Franco Giulio Brambilla
Redattore Capo
Ebe Faini Gatteschi
<fainie@ftis.it>

Comitato di redazione:
Bianca Maggi
Sergio Morelli
Loredana Pulici
Giancarlo Valle

Realizzazione grafica:
Stefano Malfatti